

## MORETTI PORTA A LOCARNO IL «CASO GIUSTIZIA»

«Francamente oggi mi preoccupa di più la possibilità di lavorare dei magistrati che quella dei registi»: così Nanni Moretti è arrivato a Locarno per presentare i 4 nuovi «Diari della Sacher» da lui prodotti insieme ad Angelo Barbagallo e dedicati al tema della memoria. Il progetto ha radici più lontane, deriva da un accordo con il centro del Diario di Pieve Santo Stefano e prevede la realizzazione di una serie di micro-film tratti da altrettante memorie e diari della gente comune. I primi sette, presentati a Venezia sono andati in onda su Tele+ e su Raitre.

impegno

## CHE BEL RIGOLETTO, STA A VEDERE CHE SGARBI HA TROVATO UN MESTIERE

Sofia Mencucci

C'è qualcuno che spera possa essere l'inizio di una nuova, luminosa e meno dolente carriera. Per esempio l'onorevole Rosy Bindi che nei confronti dell'ex sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi non ha davvero astio o rancore. Anzi. Semmai auguri per il futuro. «Sì, sì, l'opera mi è piaciuta - esclama stupefatta - Spero che Sgarbi intenda concentrarsi su queste cose». Perché no, gli vengono bene a giudicare dal calore con cui il pubblico ha accolto venerdì in piazza del Campo a Siena il Rigoletto di Verdi che segnava il suo debutto alla regia. Certo che le caratteristiche dell'evento c'erano tutte: Sgarbi regista, lo spettacolo gratuito, il cast nutrito di interpreti di rango, acclamati a più riprese (Roberto Servile, Inva Mula, Marcello Alvarez e Andrea Silvestrelli), i costumi dai colori sgargianti ispirati a quelli del palio della stilista inglese Vivienne Westwood, la sceno-

grafia di Alberto Andreis in aperto omaggio alla città, alle sue 17 contrade, alla Cattedrale e via dicendo. E sul podio la bacchetta più affascinante del mondo melomane, quella della biondissima canadese Keri-Lynn Wilson avvolta in un impeccabile e seducente tailleur pantalone nero. «Guardi quanti giovani - dice un esultante Antonio Lubrano assiepato nell'area dei vip - Segno che l'opera richiama gente eccome, guardi quanti ce ne sono. L'opera fa audite, in radio, in televisione, in piazza». Già, la piazza... È il momento del compimento del dramma. E quando Rigoletto sente la baldanzosa e strafottente voce del Duca di Mantova intonare per l'ennesima volta «la donna è mobile», capisce che l'ora sta per scoccare. E quel fagotto lì accanto, che doveva riscattare la pena e l'umiliazione di un padre ferito, svela l'orrore del corpo ferito a morte della figlia. Ora

simbolo straziante e inquietante di una maledizione cieca che si fa beffe della corte e del suo buffone, dei cortigiani e di dolci e amorevoli fanciulle, soprattutto quando sono illibate e dominate dalla passione. No, decisamente non si tratta di un finale hollywoodiano e ne sapeva qualcosa Verdi che dovette protestare più volte per non fare mutilare il libretto dalle tenaglie della censura preoccupata dell'impunità finale del seduttore libertino. Ci riuscì, con alcune accortezze: e l'opera andò in scena nel 1851 alla Fenice di Venezia in un trionfo di pubblico ripetutosi negli anni. Anche venerdì sera, anche se a turbarlo alla fine sono arrivati dei fischi, pochi, ma si sentivano bene. «Ma cosa fischiano? - si domanda a spettacolo finito Sgarbi - Non sono mica di Forza Italia? Non sono neppure più nel governo!». Ma si sa, da queste parti la terra è rossa e questa è un'estate molto calda

sul fronte politico... «Dell'Ultri, Dell'Ultri», grida qualcuno. Meno male che nessuno ha notato la presenza del governatore della Carinzia Jorg Haider, quella si che avrebbe scatenato l'inferno, altro che fischi. Era tutto il pomeriggio che era stata annunciata, poi smentita, poi di nuovo confermata. E alla fine Haider è arrivato, a luci spente, al banchetto organizzato dal Comune, in rigido completo blu con giacca di forgia militare. Defilato, silenzioso, è stato pochi minuti in fondo al salone, pressoché ignorato da tutti. Poche battute, politica zero: «No, non sono in vacanza in Italia, sono venuto apposta per vedere l'opera, domani riparto». Sgarbi non si scompone: «Certo che sapevo che c'era, ma ho fatto in modo che assistesse da un palazzo, se non c'era da immaginarselo cosa sarebbe successo». Eh, sì, difficilmente se la sarebbe cavata con qualche fischio.

## Al gay village dei destini incrociati

Disco music, palestre all'aperto, un angolo di Vucciria: festa a Roma, dove gli etero fanno i turisti

Delia Vaccarello

ROMA Alle due di notte il cielo sopra Testaccio è solcato da echi e ritmi della musica disco. Uomini muscolosi o dalle esili forme, donne androgine o femme fatal, giovani e meno giovani, ballano sul parterre della pista principale, fino a poco prima occupato da attrezzi ginnici e dagli adepti della forma fisica. Notti di balli, di incontri, di concerti, di cocktail si annunciano fino a metà settembre tra le scenografie insolite del villaggio sorto in uno dei quartieri più popolari della capitale. Villaggio che appare terra di storie incrociate, abitata da un popolo che si chiama gay soprattutto perché «gaio», sottolinea Annachiara, la signora dei locali omosessuali qui in veste di infaticabile direttore artistico; popolo misto perché, tra uomini che camminano affianco e donne che chiacchierano di sé, ci sono anche coppie di lui e lei, a volte con prole. «Gli etero - dice Imma Battaglia, alla testa di "Di gay project" che sosterrà i futuri contenuti sociali dell'iniziativa - qui vengono a casa nostra». Eccolo il villaggio aperto del gay, per la prima volta allestito a Roma: tra scenografie orientali, ristorazioni regionali, angoli per i bambini, palestre affollate e stand per il benessere (sarti anche grazie al sostegno del comune capitolino), la macchina per l'evasione estiva, affollatissima già al secondo giorno, si prefigura luogo di intrecci e contaminazioni.

Storie incrociate perché nel village - che, a differenza dei gay pride, dove gli impegnati trainano i discotecari, vede il popolo dei locali fare da apripista e la musica disco da regina incontrastata - genti varie e spazi eterogenei si sfiorano e si intrecciano. Così, se all'ingresso, dopo il grande buddha di carta pesta, fa mostra di sé un castelletto gonfiabile che accoglie i bambini dei genitori gay e non solo, poco più in là una palestra invita all'esercizio con il sottofondo ritmato della musica «chill out». Ancora, per i cinefili, c'è l'area dedicata al cinema, con tavolini bassi all'orientale e cuscini apparecchiati intorno. Per «ecologici» e amanti degli animali, invece, l'angolo della ristorazione biologica attrae quanti non dimenticano la cura del fisico, mentre lo stand del «benessere» garantisce la presenza di esperti massaggiatori pronti a individuare le tracce dello stress scritte

## concerti &amp; eventi

Ecco alcuni degli appuntamenti principali del Gay Village (il programma è consultabile collegandosi al sito: www.gayvillage.it). Lunedì 5 agosto, concerto di David Circui, il nuovo artista scoperto da Caterina Caselli, che ha fatto uscire sul mercato, con la Sugar, il suo primo singolo *Melody*. Lunedì 19 agosto, concerto di Platinette, in uno show di circa 90 minuti il «meglio del peggio ovvero il peggio del meglio» della musica leggera degli ultimi 30 anni. L'apripista della tournée è il singolo *C'est si bon*. Lunedì 26 agosto, concerto di Ivan Cattaneo, Cattaneo presenta in anteprima assoluta *Archeologie Moderne*, spettacolo musicale che riassume circa 40 anni di vita culturale, passando attraverso gli anni '60 sino ad arrivare alla avanguardia di fine millennio. Per il teatro, tra le varie proposte, segnaliamo: venerdì 6 settembre, ore 21.30 *1, 2, 3 chiacchiere*, di e con Anna Meacci, Katia Beni e Dodi Conti: che cosa accade quando tre attrici, dopo aver recitato assieme nello spettacolo *I monologhi della vagina*, si ritrovano a parlare della loro esperienza?

sul corpo. Non mancano gli adottandi di animali abbandonati. Corinna Capillo, giovane volontaria dell'associazione «mondoca», dinanzi a una cesta con quattro cuccioli trovati la sera prima, e adesso in cerca di amicizie affezionate, non esita: «La sensi-

Migliaia di persone tra gli stand, chi approva e ci sta bene e chi contesta: è un luogo chiuso... An protesta e qualcuno risponde: medioevo



Un'immagine dal Gay Pride

bilità dei gay verso gli animali è fortissima. Io sono etero, ma qui mi sento a casa mia», con ciò confermando il leit-motiv di Imma.

A caccia di incroci, attraversando in diagonale il village, tagliando il secondo spazio discoteca che diffonde musica commerciale (anni ottanta per intenderci), passando per luoghi di mescolta e là ammiccanti ad atmosfere alla Fassbinder, si arriva alla Vucciria. Piccolo Tempio di ristorazione siciliana, del famoso mercato celebrato da Guttuso non ha le tinte, ma ne offre i sapori e a

tratti il vocame. Ninnuzzu, che sta al banco - giovane uomo che unisce in sé, a sua volta, percorsi intrecciati: fisioterapista di vip, attore, e qui in veste di chi dà una mano alla titolare - non perde occasione per correggere chi appella da blasfemo le sicule leccornie. «Non si dice arancino, ma arancia, perché viene da arancia, la doratura deve averne infatti i riflessi», dice all'avventore gay guardando con orgoglio le sfere di riso fritte e ripiene di carne che vengono direttamente dall'Isola, da Termini Imerese per la

precisione, in loco magistralmente congelate e servite, invece, nella capitale. Alle sue spalle si staglia la giovane cuoca, lesbica scenografica dal corpo alla Botero, che indossa un bellissimo cappello nero da chef.

La musica «house» invade tutta la grande scena della pista principale, i toni dei bassi ritmati gonfiano l'aria e sembrano scuotere i pini ad ombrello che in alto fanno da cornice. S'insinuano, i bassi, nei discorsi degli entusiasti e dei perplessi, che a loro volta s'intersecano. «L'esistenza del village è un evento storico, le critiche di An - dice Piero Valletti, riferendosi alle polemiche di rito - sono solo medioevo omofobico». «Stasera sto bene, le amiche di solito le incontro a casa, ma qui è possibile socializzare», dice Marcella, 40 anni. «Mi sembra tutto triste», interviene Carmela. E Filippo, quarantaduenne: «È divertente, si zompa. Sono per le lobby, ci fanno avere un peso. Però così facendo non prendiamo posizione, ci divertiamo e basta, intanto in Parlamento flocano i disastri che ci cambiano la vita». Mentre la folla si agita e suda, Francesca dello stand benessere ci conferma che quelli del village tengono il corpo in gran conto, ma con approcci differenti. «Per i maschi è come se il corpo fosse un biglietto da visita, le donne, invece, cercano soprattutto l'armonia tra anima e fisicità».

E le voci continuano. «Forse il village non si discosta molto dalle classiche offerte dell'estate romana», aggiunge Livia. Nulla di nuovo, dunque?, dice Andrea che non la smette di ballare. Nel fritto misto di pareri, nessuno prende il sopravvento, e mentre ad alcuni sembra un ghetto, ad altri, proprio perché luogo chiuso, risulta tollerabile. È l'opinione dei «turisti per caso». «Sono venuta per portare le chiavi di casa a un mio amico - dice Romina, etero - qui va bene, solo se vuoi entrarti. Non come al pride che i bambini in strada devono vedere certe cose». Persiste nei «turisti» il gioco di attrazione e repulsione: «I gay li capisco, le lesbiche mi fanno senso perché non si decidono - dice Stefania, il fisico da romana verace - e vanno anche con i maschi. Per me, o sei in un modo o sei nell'altro. Invece... mio marito ha corteggiato una di queste e lei c'è stata. E lui pure. Gli uomini, si sa, vogliono una cosa sola». Eterne e infinite le strade delle storie incrociate.

## fatti non parole

— USA, RECORD DI ASCOLTI PER SPRINGSTEEN IN TV Il Boss in tv fa record. Sono balzati alle stelle gli ascolti del *David Letterman Show* andato in onda giovedì sera sulla Cbs: la trasmissione ha ottenuto uno share del 57 per cento, molto più alto della media tradizionale del programma. Solo l'ultima apparizione tv da Letterman di Rudolph Giuliani come sindaco di New York, nel dicembre scorso, aveva fatto meglio di Springsteen. Nel corso dello show, una delle rarissime apparizioni e interviste di Bruce in tv, il rocker ha scherzato con Letterman e ha suonato con la E Street Band *Lonesome Day*, tratta dal nuovo album *The Rising*.

— FICARRA & PICONE A CABARET AL PARCO Domani a Sarroch, in provincia di Cagliari, va in scena *Vuoli a perdere* con Ficarra & Picone, nell'ambito della rassegna di teatro comico «Cabaret al Parco». La rassegna è organizzata dall'associazione culturale Shannara. Riflettori accesi a partire dalle ore 21.30. Il biglietto di ingresso costa 10 euro.

— ARRESTATO IL FIGLIO DI BRIAN FERRY Otis Ferry, il figlio 19enne del cantante inglese Brian Ferry, è stato arrestato davanti alla residenza privata del primo ministro britannico Tony Blair, nel nord dell'Inghilterra. Il figlio dell'ex leader dei Roxy Music stava cercando di affiggere cartelli sulla parete della casa di Blair contro il progetto di proibire la caccia alla volpe. «Non ho fatto niente di male - si è difeso Otis Ferry - Davanti alla casa non c'erano cartelli che proibivano l'entrata e quando mi sono avvicinato a piedi ho trovato le porte aperte».

Ieri a Locarno «Guerre sans images. Algérie, je sais que tu sais» di Mohammed Soudani, algerino trapiantato in Svizzera. Come soggetti, le vittime dell'integralismo

## Dall'Algeria con dolore: vecchie foto come tracce di un film

Lorenzo Buccella

LOCARNO «Dopo trent'anni di assenza, ho sentito la necessità di tornare in Algeria per andare ad ascoltare le voci di quelli che di solito non vengono ascoltati. Gente che ha tutto da perdere, perché magari confessandosi si espone a dei rischi». È stato proiettato ieri nella Semaine de la critique del festival di Locarno *Guerre sans images. Algérie, je sais que tu sais*, il nuovo lavoro del regista algerino Mohammed Soudani, che da lungo tempo vive in Svizzera. Un film-documentario, il suo, che si propone come un racconto corale puntellato da una serie di fotografie in bianco e nero. Scattate in Algeria nell'arco degli anni Novanta, le fotografie ritraggono situazioni di vita, persone e volti comuni. Mentre tutti gli stranieri e i media fuggivano da un paese in cui il fenomeno integralista assumeva proporzioni ringhiose e devastanti, il fotografo svizzero Michael von Graffenried raccoglieva con il suo obiettivo una galleria unica di immagini. E *Guerre sans images* parte proprio da qui. Da Soudani e da von Graffenried. Dalla loro volontà di ritrovare le stesse persone di allora, incontrandole a distanza di tempo negli stessi luoghi. Tornare, quindi, per ridisegnare il profilo di un paese lacerato dalla lunga guerra intestina, mostrando quelle vecchie fotografie ai diretti interessati.

«Le fotografie - racconta Soudani - non sono dei trofei di guerra da esibire nei libri dell'Occidente. Forse non se ne intendevano per niente, ma era importante che fossero

emotiva che se ne ricava è quella di un paese solcato da ferite ancora aperte, sempre in bilico tra un passato ingombrante e un futuro che non sembra lasciare ampi margini di speranza, nemmeno alle nuove generazioni. Anzi, la reticenza di alcuni, oltre a marcare l'impossibilità di un perdono, rappresenta quel tentativo di riappropriarsi di un presente, purché non lo si faccia più convivere, come negli anni precedenti, con una paura inchiodata alla pancia. Dimenticare senza dimenticare, perché tanto «io so che tu sai», come recita il sottotitolo del film-documentario e come racconta uno dei giovani algerini intervistati. Condizione generale che si evidenzia, senza neppure il bisogno di parole, anche solo perlustrando i vari luoghi della vita quotidiana odierna. In rapida sequenza nei filmati si giustappongono discoteche moderne, preghiere davanti alla moschea, palestre di giovani pugili, stradine strette della casbah, riti tradizionali su animali, siepi di antenne paraboliche e spiagge affollate quasi in stile riminese. Un cortocircuito immaginifico, dedicato a un paese per anni defraudato dalle immagini, capace di rappresentare con l'evidenza di un manifesto le contraddizioni che marciano profondamente il volto della società algerina. «Alla fine posso dire di aver trovato un paese che non viaggia con la sua realtà, perché insegue e sogna modelli occidentali che trovano una difficile coabitazione all'interno di un universo così diverso e lontano». Per chi aveva già avuto la fortuna di vedere, proprio qui a Locarno nel '97, il precedente *Waaloo Fendo* (Là dove la terra gela),

«Mentre stavo filmando, a sentire certi episodi raccontati dalla viva voce di chi li aveva attraversati sulla propria pelle, mi facevo talmente coinvolgere da riuscire a perdere l'inquadratura». E così, testimonianza dopo testimonianza, l'immagine complessiva ed



Il regista Sydney Pollack, ieri al festival di Locarno

in cui veniva raccontato il viaggio di due fratelli senegalesi, dal loro villaggio agli angoli bui dell'Italia degli accendini, il talento visionario di Mohammed Soudani non è certo una sorpresa. Tuttalpiù, ne è una chiara conferma. Sia che indaghi nelle periferie o nelle storture dell'Occidente, sia che ritorni in modo straniato nel paese d'origine, questo sguardo che «viene dal sud del mondo», come Soudani stesso definisce la sua regia, non può che allargare nuove finestre percettive con la semplicità disarmante di un «raccontare». E oggi più che mai la ricchezza culturale è anche questa.

## riconoscimenti

## A Sidney Pollack il Pardo d'Onore

La regia non è poi tanto diversa dal sesso. Solo dopo riesci a capire come l'hai fatto, mai durante. Un ironico Sydney Pollack ha ricevuto ieri a Locarno il Pardo d'Onore, prima della riproposizione del suo *Non si uccidono così anche i cavalli?* «Ricevere un premio di questo tipo in un festival come quello di Locarno mi ha molto onorato. Pur lavorando all'interno del cinema commerciale, ho sempre cercato di ritagliarmi spazi per realizzare qualcosa di ragionevolmente intelligente». Parla un po' di tutto Pollack, anche della sua esperienza di attore. «Ho fatto anche l'attore, ma soprattutto per vedere come lavoravano gli altri registi, cosa altrimenti impossibile. Così, senza esserne coscio, ho assorbito nozioni importanti sia dalla regia maniacale di uno Stanley Kubrick, sia da quella di Woody Allen, fondata su una buona scelta del cast». Esperienze, queste, che hanno arricchito un sguardo capace di non estraniarsi mai dalla condizione del suo paese. «Gli Usa hanno avuto una lunga e felice parentesi tra la fine della guerra fredda e l'11 settembre. Economia florida, nessun nemico. Con i fatti recenti ci si è accorti che quel successo era minato dai cattivi rapporti che l'America aveva con una grossa fetta del mondo». Ci vorranno comunque degli anni prima che questa nuova realtà possa essere trasposta sullo schermo. «C'è voluto un decennio per riuscire a produrre il primo vero film sul Vietnam. E così credo succederà per le cose di oggi. Non si deve passare dai titoli dei giornali ai titoli dei film. La storia prima deve passare attraverso un grande prima. Se passa attraverso un vetro sottile diventa solo propaganda o documentario».

l.b.